

Prezzi d'Abbonamento:

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):

Anno 8.-
Semestre 4.-

Per l'estero:

Anno 10.-
Semestre 5.-

Mensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Inserzioni:

in IV pagina 10 soldi la linea;
in III pagina a prezzi da convenirsi.

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono.

NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Aut. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Oh quanto buona e dolce cosa all'è che i fratelli sono insieme uniti!
DAVIDE, Salmo 133

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile, N. 9.

MONDO SLAVO

Trieste, 10 maggio.

Un articolo del „Parlamentär“ di Vienna ci costringe di sfiorare oggi pure un argomento, di cui ci siamo occupati diverse volte sotto questa rubrica. È noto che l'ingratitudine dei circoli uffiziosi della Serbia e della Bulgaria fu assai male interpretata da alcuni singoli personaggi in Russia, i quali proferirono parole amare contro gli Slavi in generale — quasi che Milan e Stambulov potessero identificarsi collo slavismo. Quelle parole inconsulte produssero una reazione e vi furono degli Slavi, i quali caddero nello stesso errore interpretandolo come se fossero eco della pubblica opinione di tutta la Russia.

Un consigliere di stato russo alza ora nel „Parlamentär“ di Vienna del 3 corr. la sua voce autorevole contro questa interpretazione e scrive in favore ad un reciproco buon accordo fra i Russi e lo slavismo.

„L'esistenza della Russia — scrive lui nel prefato giornale e noi fedelmente traduciamo — come grande potenza è una necessità per gli Slavi. Che cosa non avrebbe fatto degli Slavi del Sud e dell'Ovest l'Europa latino-tedesca, se non sapesse che essi hanno dietro le proprie spalle la forte e l'incrollabile Russia?“

„Chi ha salvato 18 milioni di piccoli Russi dal giogo polacco? La Russia. Chi ha salvato dallo stesso giogo 3 milioni di bianchi Russi? La Russia. Chi ha salvato 3 milioni di Lituani, razza così vicina alla slava? La Russia. Chi ha salvato 2 milioni di Serbi dal giogo turco? La Russia — quella stessa che ancora ai tempi di Karagorgje mandò in aiuto ai Serbi un corpo russo sotto il comando di Radosinikin. Chi ha salvato la Bulgaria? La Russia, che perdette sui campi di battaglia 300.000 dei migliori suoi figli e sacrificò 2 miliardi di rubli.“

„Questi fatti mostrano — conclude il consigliere imperiale — che la Russia ha fatto molto per lo slavismo, e che merita la sua fiducia. Anche nell'ultima guerra turco-serba presero parte 30.000

volontari russi, guidati da Komarov e da Černajev.“

La Russia che ha fatto e fa tanto per gli slavi, oggi compie una delle più grandi opere per la civiltà del mondo intero: una delle più grandi opere, che da secoli siensi compiute. La costruzione della strada ferrata in Siberia ha impressionato il Giappone, il quale vide per sé in pericolo quei paesi, che, secondo lui, stanno nella sfera dei suoi interessi. È perciò che voleva aggiustare le proprie faccende colla Cina, prima che la strada ferrata in Siberia fosse completamente costruita. La Russia però nel mentre da un lato mette un argine alle pretese del Giappone, il quale deve fare due volte i conti, per averli fatti senza l'oste — dall'altro accelera la costruzione della ferrata. Questa già ha progredito immensamente dalla parte, che da Čeljabinsk va agli Urali; ora poi si deve dedicare tutta la cura e tutto lo zelo possibili alla parte, che va da Vladivostok all'oceano pacifico. È la congiunzione fra questi due punti che alla Russia sta tanto a cuore e per terra e per mare, e che un giorno potrebbe esserle tagliata per mare quando si effettuassero in tutta la loro integrità le condizioni di pace stipulate fra la Cina ed il Giappone. Nel mentre però la Russia non è disposta a permettere che esse sieno poste in atto, dall'altra parte vuole colla ferrata assicurarsi la congiunzione per la via di terra, in modo che prima di due anni Pietroburgo e l'Oceano Pacifico saranno direttamente congiunti a mezzo della strada ferrata.

Intanto sembra che non sia lontano il giorno, in cui la Russia celebrerà in Serbia un grande successo. Milan se n'è ito — e Natalia vi è arrivata ieri. È già qualche cosa; ma non è tutto. Il re Alessandro ha tentato un accomodamento fra i capi dei vari partiti, ma non v'è riuscito. Nessuno vuole saperne di compromessi o di mezze misure. Il comitato finanziario della Skupština attuale — di una Skupština così ligia ed eletta nel modo, che tutti sappiamo — non ha avuto il coraggio di approvare il prestito, che il governo intendeva contrarre. È per ciò che il ministro delle finanze si è dime-

so. -E dovrà dimettersi tutto il gabinetto; altrimenti potrebbero divenire una realtà le voci corse negli ultimi giorni, che in Serbia è scoppiata la rivoluzione. È assai vicina l'ora, in cui i radicali — gli amici della Russia — saranno chiamati al potere.

E con tutta probabilità non è lontano il giorno, in cui le cose si cambieranno pure in Bulgaria. La necessità e la logica degli avvenimenti imporanno al paese un altro indirizze.

È inutile: l'idea slava percorre trionfante il suo cammino anche nella monarchia a. u. L'elezione in Boemia del grande poeta Svatopluk Čeh, del partito dei giovani cehi, è anche una vittoria del pensiero slavo, una rimostranza contro l'attuale stato di cose.

E che l'attuale stato di cose, sfavorevole agli Slavi, non possa a lungo protrarsi, lo mostra anche la crisi in Ungheria. La si dice appianata: essa però sussiste. È la crisi del sistema, che il nostro giornale ha constatato dal suo primo numero: crisi permanente e che in via definitiva sarà sciolta solo allora, quando agli Slavisarà fatta giustizia nella monarchia.

ALPI GIULIE

Il sig. Dino Mantovani pubblica nel „Fanfulla della Domenica“ di Roma del 5 corrente un articolo sull'ultimo libro di Giuseppe Caprin: „Alpi Giulie“. Il critico è tutto pieno d'entusiasmo per quest'ultima parte della vasta e santa opera dello scrittore triestino, che alla causa della patria — dice lui — ha consacrato la penna, come un tempo i guerrieri le consacravano la spada. È un entusiasmo, che non g'inviammo, ma che pure rispettiamo. Si culli in esso e in tutte quell'altrè illusioni, ch'egli nutre e su Caprin e sulla sua opera e sul contributo nobilissimo, che Trieste dà di continuo alla letteratura italiana e sulla corrispondenza di spiriti fra il pubblico e gli scrittori triestini ecc. ecc. In questi tempi tanto accettici e pregni di materialismo, fa quasi bene vedere uno spirito

colto errare nel campo d'illusioni, per quanto fallaci, e si può con un sorriso d'indulgente benevolenza passar oltre alle gonfie iperboli, delle quali tanto si compiace.

Il sig. Dino Mantovani fa male, però, allorché s'identifica col signor Caprin nel giudicare le questioni scottanti del giorno; quelle, specialmente, che riguardano la lotta nazionale, che adesso ferve in Istria. Il suo giudizio non è che un cumulo d'errori sopra errori. È un errore parlare d'„indigeni latini e di barbari slavi“; errore voler sostenere l'italianità del paese coll'aiuto, delle tradizioni romane e venete; errore sostenere che gli Slavi, debitori agli Italiani d'ogni coltura e di tante civili tradizioni, muovono loro guerra „come a stranieri oppressori o ad intrusi molesti“; errore chiamarli „nemici d'ogni cosa italiana“, oppure „invasori barbari o coloni importati“; errore parlare d'un „caecolare diritto storico italiano“; errore contrapporre alla coscienza nazionale slava e al nostro principio nazionale la coltura latina ed italiana — errore tutto ciò che su questo proposito scrive il sig. Mantovani, calcando le orme del sig. Caprin.

In Istria non si può parlare né d'invasori slavi, né d'invasori italiani. Senza dubbio e gli uni e gli altri invasero il paese, perché né un Adamo slavo, né un Adamo italiano furono creati nel giardino istriano. E Slavi e Italiani vennero in Istria. L'epoca non decide. Oggi non sono più invasori: sono indigeni gli uni e gli altri.

Nel paese ci sono tradizioni di Roma e di Venezia; ma che cosa significano queste tradizioni? Che Roma e Venezia una volta dominavano in Istria. E si può forse dedurre da ciò l'italianità del paese? Si può forse dedurre da ciò l'esistenza d'un diritto storico italiano? Si può forse dedurre da ciò il diritto dell'elemento italiano d'opprimere lo slavo e di dominare? — Se i signori Caprin e Mantovani volessero spogliare la questione d'ogni indumento rettorico e parlar così chiaro e semplice — il più elementare senso di giustizia e di libertà dovrebbe condurli a conclusioni ben diverse dalle loro.

Allato però alle tradizioni di Roma e di Venezia, vi esistono tradizioni slave, tradizioni del regno croato. Queste sono sorte dalla vita del popolo, diremmo così, dal suo sangue, dal suo essere stesso: non sono tradizioni di dominio, ma dell'epoca in cui l'Istria faceva parte del regno di Croazia. Se vivessimo in un'epoca, in cui fosse prevalente il diritto storico, questo sarebbe per noi. Oggi però la prima parola spetta al principio nazionale; e questo è pure per noi.

Due sono gli elementi principali e caratteristici di questo principio: la lingua e l'adesione. In Istria, ad onta dei tanti snazionalizzati, che parlano l'italiano, la grandissima maggioranza parla lo slavo (croato-sloveno). Secondo le statistiche, non sospette di parzialità per gli Slavi, la grandissima maggioranza del paese è slava e vuole essere slava. La maggioranza degli elettori è slava, sebbene gli eletti slavi — grazie o meglio colpa gli artifici del regolamento — sieno in minoranza. Quando poi si rinnovassero tutti gli artifizj, onde è circondato il regolamento elettorale e si lasciasse libera la parola al suffragio di tutti, è certo che più di dieci deputati italiani non entrerebbero in dieta.

Alla coscienza viva della maggioranza slava — al principio nazionale, che l'anima — alla sua volontà di sottrarsi dalla tutela italiana e di vivere d'una vita propria — opporre Roma e Venezia non ha senso. Roma e Venezia furono, e appartengono alla storia: la maggioranza slava c'è, vive e vuole vivere.

Eguale è un controsenso opporre ai reclami slavi la superiorità della coltura italiana. Noi siamo intimamente convinti che la coltura italiana è di gran lunga superiore alla tedesca: ma può forse questa circostanza costituire per l'Italia un titolo di dominio sul mondo tedesco?

Viviamo in un'epoca democratica e livellatrice: come tutti i cittadini d'uno stato sono eguali dinanzi la legge, così dinanzi il principio nazionale tutte le nazionalità sono eguali. E per le nazioni e per gli individui l'epoca dei privilegi è passata.

Storia della letteratura croato-serba dalle sue origini sino ai tempi nostri

per Prof. MELKO LUCIANOVIC

(Continua: — F. N. 13, 14, 15, 16, 17 e 18)

Letteratura cirilliana.

IX.

SOMMARIO.

Il cristianesimo in Serbia. — Stefano Nemanja. — Stato politico, sociale e letterario in Serbia sino a Sava. — Vicende della lingua paleoslovenica presso i Serbi e redazione serba. — Alfabetto adoperato dai Serbi. — Indirizze della letteratura paleoslovenica in Serbia. — Somiglianze e differenze caratteristiche tra la letteratura glagolitica presso i Croati e la cirilliana presso i Serbi. — Nascita ed educazione di Sava. — Il monastero Hilandar. — Sava riconcilia i fratelli; diventa il primo arcivescovo della Serbia. — Stefano il primo coronato. — Morte di Sava; si fu il capo della scuola Hilandariana. — Sue opere. — Stefano il primo coronato.

La letteratura dei Serbi nello stretto senso della parola cominciò assai tardi, quando i vicini due regni croato e bulgaro avevano già veduto il tramonto dell'epoca della loro fioridezza. Il cristianesimo in Serbia fu

*) St. Novaković op. cit. — V. Jagić op. cit. — Id. „Ein Beitrag zur serbischen Annalistik“ (nell'Archiv f. slav. Phil. II. 1-109). — T. Stefanović Villovsky „Die Serben“ Wien. 1884. — Glasnik društva srpske slovanosti, ora „Glasnik srpskog učnog društva“ Biograd, dal 1847 in poi. — Ljetopis Matice srpske. Novi Sad. — Kr. srpska akademija, Biograd. — Inoltre tutte le altre fonti già accennate nelle pagine antecedenti.

introdotta due volte: la prima verso la metà del settimo secolo da Roma, non appena i Serbi si furono stanziati nella penisola balcanica, la seconda volta da Bisanzio, verso la fine del nono secolo. Però nel settimo e nel nono secolo potè consolidarsi né gettar profonde radici: e la diffusione ne venne probabilmente difficoltà dal frazionamento politico del paese. Appena alla metà del duodecimo secolo appunto per i Serbi il sole di un migliore avvenire, allorché Stefano Nemanja (1159-1195), sedate le interne discordie e raddodato il potere e l'autorità fino allora vacillanti, riunì nel 1159 tutti i principati sotto il suo scettro in un sol corpo politico. Volse egli allora ogni sua cura a consolidare esaudito la religione ed unire il suo popolo in una sola fede; al qual fine perseguì e disperse la setta dei Bogomili (Patereni), nata e cresciuta in Bulgaria. Del resto appena i figli di lui, Stefano primo coronato, e Sava, primo arcivescovo della Serbia, poterono aver tutto l'agio di rivolgerle le loro cure a promuovere la coltura e la civiltà, e a dare un impulso alle lettere. Quest'ultimo, ordinando i rapporti ecclesiastici in Serbia, diede all'operosità letteraria quell'indirizze ch'essa mantenne fino alla metà del secolo decimoquinto, quando cioè la Serbia divenne un pascialato turco; quindi per essa Sava fu ciò che Cirillo e Metodio per le razze slave. In generale, vale a dire il fondatore della coltura e chiesastica che profana.

All'epoca di lui i Serbi si trovavano allo stesso basso livello di coltura, nel qual erano allora in generale i popoli in Euro-

pa. La massa era formata di agricoltori e servi della gleba, i quali non eran fatti per la civiltà.

Al di sopra di questa massa ignorante stava l'intelligenza, rappresentata dagli ecclesiastici e in minor numero da nobili, i quali ultimi però poco curavano le lettere; talché non era cosa rara che il più ricco tra questi non sapesse scrivere nemmeno il proprio nome. Gli ecclesiastici erano quasi l'unico e solo elemento colto, che almeno fosse al caso di leggere e scrivere: essi dunque costituivano l'intelligenza che scriveva ed il pubblico che leggeva, oltre ai quali, pochissimi in numero i nobili. Perciò era piantato quasi come regola, che soltanto gli ecclesiastici avessero ad occuparsi di lettere e specialmente i monaci nei monasteri, i quali ad un tempo erano gli educatori della gioventù ed i custodi e conservatori dei libri; cosicché ogni monastero era reputato l'asillo del sapere e il sacro deposito dei libri. Fra i monasteri della Slavia emersero quei del Monte Santo (Atos), edificati da regnanti, e da loro sovvenuti e protetti. Ivi veniva coltivata anche la letteratura greca; onde i monaci serbi, trovandosi a contatto coi dotti greci e colla loro letteratura, ebbero eccitamento a metterli all'opera anch'essi. Fra tutti i monasteri il più ragguardevole fu quello di Hilandar, edificato da Nemanja e dal di lui figlio Sava.

La vita letteraria adunque venne in Serbia da fuori. I Serbi coll'accettare la liturgia slava, ricevettero contemporaneamente la lingua di essa, ossia la paleoslovenica, come letteratura, la quale col rinfridere in

se particolarità tutto proprie del suo dialetto, acquistò una forma speciale sotto la denominazione di lingua serbo-ecclesiastica; per ciò la paleoslovenica anche presso i Serbi andò soggetta alle stesse vicende di quella presso i Croati. In luogo delle vocali nasali si presero le pure e vere, ossia invece di a (ou) u, di e (eu) e; venne rigettato l' s (jer duro) e conservato l' i (jer debole), e così si venne a stabilire la *redazione serba*. Coll'andar del tempo vi furono fatti cangiamenti, ossia vennero introdotte ora più ora meno parole e forme popolari; ciò non ostante la lingua ecclesiastica si conservò più pura nella parte orientale (Serbia) che non nella occidentale (Croazia), e tutto ai scrisse in lingua chiesastica, all'infuori di alcuni documenti privati. Tale lingua ufficiale prevalse nella letteratura serba, ed invalse l'uso di scrivere nella stessa anolie ciò che non fosse di spettanza ecclesiastica, come le biografie, gli annali e le stesse leggi. Quanto all'alfabetto, fu adoperata la cirilica; sebbene con tutta probabilità debbas ritenere, che dal secolo nono al duodecimo si sia adoperata la glagolica. Lo prova il documento Mariano, scritto verosimilmente nella vecchia Serbia nell'undecimo secolo colla glagolica rotonda e rinvenuto nel monastero Mariano del Monte Santo, come è stato già detto.

L'indirizze della letteratura veteroslovenica fu, per esempio, nella parte occidentale (Croazia) di contenuto rigorosamente ecclesiastico; e suo scopo fu quello di diffondere colla liturgia la religione e la pietà, ancorché vi venissero coltivate puranco la

storia e le scienze naturali, il tutto in ispirito religioso. Una cosiffatta letteratura consistette di trascrizioni in serbo ecclesiastico di libri biblici preesistenti in lingua paleoslovenica, di libri di liturgia, di omelie, di leggende piacevoli o racconti, nomocanoni, regole convenzionali (tipici) ed altro; libri che in parte venivano composti dai Serbi stessi oppure tradotti liberamente dal greco, ed in parte anche erano copie di originali bulgari. La vita monastico-chiesastica col fine propostosi e con un modo tutto proprio di vedere le cose, ebbe presto tale sopravvento sulle classi del popolo, da non lasciar terreno adatto ad una letteratura profana.

Tennero dietro le biografie dei re e degli arcivescovi serbi; opere anche queste di natura ecclesiastica e cortigianesca, non già di vera storia, che ora non esistono, eccetto alcune traduzioni di cronografi bizantini, alle quali son da aggiungere delle scarse annotazioni di storia nazionale in forma di cronaca. Tutta questa letteratura non poteva riuscir popolare; fu piuttosto una collezione di materiale letterario popolare-religioso e apocrifo-legendario, la cui diffusione andò di pari passo col rapido estendersi della setta dei Bogomili. Da ultimo s'ebbero racconti profani di letteratura medievale: di poesia non vi fu traccia, ohè per simili scrittori essa riusciva cosa affatto pocoammosa.

Fra la letteratura orientale (serba) e l'occidentale (croata) si trova una piena e perfetta analogia nelle cause che promosse- ro entrambe: vale a dire la stessa liturgia slava, la lingua vetero-slovenica, l'indirizze

Noi non siamo nemici d'ogni cosa italiana e molto meno della cultura italiana. Noi siamo nemici della supremazia e dell'egemonia dell'elemento italiano: noi non vogliamo, che la cultura italiana sia un titolo d'ingiustizia e di predominio: noi non vogliamo che sotto il pretesto della cultura si soffochino le nostre aspirazioni nazionali e si mettano intoppi al nostro risorgimento nazionale.

Oli Slavi al di qua dell'Adria sanno molto bene di quanto sono debitori alla cultura italiana; ma sanno pur molto bene ch'essa ha snazionalizzato e fuorviato molti loro connazionali e che nel nome di lei si perpetrano tante ingiustizie e si commettono tanti soprusi a danno degli Slavi. In nome della cultura italiana perfino s'insulta alle più belle, alle più gloriose tradizioni italiane, pur d'osteggiarci. Poiché non è, né può essere consentaneo alle tradizioni italiane — è anzi contrario ad esse, è contrario alla storia d'Italia, a tutta la letteratura del risorgimento italiano — osteggiare un popolo nelle sue aspirazioni nazionali, volerlo soggetto ad un elemento straniero, qualunque esso siasi.

Noi sappiamo tutto il profitto che possiamo trarre dalla cultura italiana. Ma ciò è un affare tutto nostro: nessuno può imporcelo. Gli Slavi dell'Istria non chieggono altro se non l'equiparazione coi concittadini italiani. Quando otterranno i propri diritti e avranno tutte le condizioni per vivere nazionalmente d'una vita propria — allora ad essi soli spetterà stabilire il posto da farsi alla lingua italiana per ragioni di cultura.

Prima però sono Slavi e vogliono vivere come Slavi. È una fatalità che nell'opera del risorgimento nazionale essi devono lottare contro la lingua italiana. La responsabilità tutta cade però sull'elemento italiano, che della cultura italiana si serve come d'arma contro gli Slavi. Se ne serve il signor Caprin, se ne serve il signor Mantovani, se ne serve pur troppo anche il „Fanfulla della Domenica“. Noi lo deploriamo; ma finché ai reclami politici e nazionali degli Slavi si opporrà la cultura italiana, noi, che pur siamo suoi amici e ammiratori, che alla sua ombra siamo stati educati, dovremo avvertirla, in nome di principi più alti: dei principi di moralità, di giustizia, di libertà.

Gli Slavi sono pronti di fare tutte le concessioni possibili alla cultura italiana: ma per lei non possono rinnegare sé stessi.

PREZZI D'ABBONAMENTO
al «Pensiero Slavo»
per la monarchia austro-ungarica:
Anno f. 8
Semestre f. 4.

PER L'ESTERO:
Anno fr. chl 20 - Semestre fchl 10

religioso, e gli stessi cultori, i sacerdoti. Da principio non vi fu nulla di originale, neanche presso i Croati, nella prima epoca, ma si tradusse dalla letteratura bulgara e greca. Queste furono le somiglianze della letteratura cirilliana colla glagolitica; ed ora dirassi quali ne fossero state le differenze. All'occidente l'operosità letteraria cominciò fin dal nono secolo, all'oriente invece appena nella seconda metà del duodecimo: colla venne adoperata la glagolitica, qui al contrario la cirillica: la le circostanze al suo sviluppo letterario furono sfavorevoli, poiché la avversarono Roma e l'alto clero; il governo stesso per ragioni politiche non l'appoggiò, ed il popolo subì ogni influenza straniera; nella parte orientale della nazione all'incontro le circostanze le tornarono propizie. La Chiesa e il governo la favorirono, il popolo non le fu ostile, tutti le furono d'aiuto; per cui non è da maravigliarsi, se la letteratura dalla parte serba sia stata più ricca che non dalla croata. Inoltre fra la glagolitica e la cirillica non vi esisteva alcuna legame: ciò che scrivevasi in occidente non era noto all'oriente, anzi i glagolisti non avevano neppure contezza della cirillica, e dall'altro canto i cirillisti non sapevano della glagolitica. Ciascuna parte adunque battè una strada tutta sua propria, né l'una ebbe alcun contatto né relazione coll'altra.

Una regolare operosità letteraria in Serbia cominciò, come si disse, con Sava e con suo fratello Stefano, il primo coronato. Essi col loro padre Stefano Nemanja, l'unificatore della Serbia, gettarono le basi di una letteratura sistematica, la quale, sebbene in limiti non troppo estesi, si svolse rigogliosa sino alla caduta dell'impero serbo. E però da osservare che il grado di perfezionamento della lingua serbo-slovena, usata nelle opere contemporanee al Ne-

Il ministro russo Witte

Witte, il cui nome si legge ora in tutti i giornali in seguito all'intervento della Russia nell'Estremo Oriente, è senza dubbio l'uomo di stato che più di ogni altro viene nominato in Europa, quando si parla del collaboratore dello Czar. Egli è giovanissimo, essendo nato nel Caucaso nel 1849. Suo padre apparteneva alla nobiltà ereditaria della provincia di Pokov, e discendeva da famiglia olandese, da lungo tempo stabilitasi in Russia. Allorché Witte venne al mondo, suo padre fungeva da direttore dei possedimenti erariali nel Caucaso. Sua madre era una Fedjev. Suo nonno per parte della madre, era stato, sotto l'imperatore Nicolò I, governatore della provincia di Saratov. Apparteneva egli stesso alla migliore nobiltà russa, aveva sposato una Dolgorouki, discendente da una delle più antiche e più aristocratiche famiglie principesche della Russia.

Nel 1870, a 21 anni, egli assolvè l'università di Odessa, ed il conte Bobrinski, che allora era ministro alle comunicazioni, lo fece entrare nella sua amministrazione. Baranov, presidente della sezione delle finanze al Consiglio dell'impero, lo chiamò più tardi a far parte della commissione istituita dall'imperatore per istudiare la situazione delle ferrovie russe e le diverse questioni inerenti.

Nel frattempo Witte si lanciò anche nel giornalismo, e con la sua collaborazione nei giornali di Odessa, entrò in relazione coi grandi slavofili Katkov e Aksakov, pubblicando articoli nelle «Moskovskie Vedomosti», nella «Rosija» e nella «Kievskoe Slovo».

Il prof. Antonovici, oggi aggiunto al ministero delle finanze, era allora redattore in capo di quest'ultimo giornale.

Sulle questioni tecniche, il futuro ministro dello Czar aveva pubblicato, in parecchi volumi, degli studi specialmente importanti.

Witte si dedicò costantemente a questioni d'ordine economico e finanziario, ed in capo a dieci anni riuscì ad occupare il posto di direttore generale della rete del sud-ovest — una rete colossale, che comprendeva più di 3000 chilometri.

Allorché, nel 1887, Višnjegradski fu nominato ministro delle finanze, propose a Witte di entrare nell'amministrazione delle finanze e di divenire suo collaboratore, ma Witte rifiutò l'offerta.

Avvenne la catastrofe di Borki. Witte si trovava nel treno imperiale. Vide allora coi propri occhi e col pericolo della propria vita che le sue previsioni sui disastri ferroviari si erano avverate e che non invano aveva ripetutamente chiesto delle importanti riforme nell'esercizio ferroviario. Scampato dal pericolo, abbandonò il suo posto di direttore generale della rete del sud-ovest e in seguito ad insistenze dello Czar accettò l'offerta di Višnjegradski.

Finalmente, nel marzo del 1892, Alessandro III nominò Witte ministro alle comunicazioni e lo scorso agosto, quando Višnjegradski dovette ritirarsi per malattia dal ministero, lo Czar chiamò Witte a dirigere le finanze della Russia.

manja e considerate a ragione come i migliori lavori dell'antica letteratura serba, deve ingenerare la convinzione ch'esse non sieno le prime state scritte in tale lingua, ma che uscissero in luce dopo un antecedente più o meno lungo periodo di attività letteraria quanto mai si voglia limitata; convinzione, che risulta più forte dal confronto colle opere posteriori, nelle quali, tanto dal lato della lingua quanto da quello dello stile, scorgesi minore chiarezza e castigatezza.

È probabile che anche in Serbia sieno ricoverati i discepoli di Metodio, portando seco i libri liturgici slavi; ed oltracciò, confinando questa regione colla Bulgaria, era molto facile che i libri bulgari vi si aprissero strada. I documenti e le opere anteriori al Nemanja non pervennero sino a noi: che però abbiano esistito, lo si rinvola dalla biografia del Nemanja scritta da suo figlio, il quale narra che suo padre nella guerra contro gli eretici Bogomili, punitive esemplarmente i capi, ebbe dato alle fiamme molti libri eretici.

Sava, figlio minore di Nemanja, nacque nel 1169. Fu educato con severi principi religiosi da suo padre; e dedito alla pietà, sul suo animo non esercitarono veruna attrattiva né gli onori né lo splendore della casa regnante, tanto che all'età di diciassette anni si sen fuggì sul monte Atos, ove, vestito l'abito monacale, cambiò secondo le prescrizioni rituali il nome battesimale di Rastko in quello di Saba (1186). Egli andò fondando e dotando monasteri colle largizioni di suo padre, il quale verso gli ultimi anni di vita abdicò a favore del primogenito Stefano, a vestito l'abito monastico e preso con quello il nome di Simeone, nel 1195 si recò dal figlio Sava sul monte Atos, ove anche morì nel 1200. Quivi ogni attività da

Le delizie della Corte di Serbia Il patrimonio della corona all'incanto

Un corrispondente da Belgrado scrive: Lo scorso sabato l'ex-re Milan, classificato da Max-Nordau fra i degenerati, si è rimesso a viaggiare pel mondo. Prima sua tappa sarà Venezia, indi Parigi.

Da poco ritornato da Parigi insieme al figlio, eccolo intraprendere un nuovo viaggio per accrescere la mole dei suoi debiti, in parte accollati al giovane re Alessandro I. Intanto il popolo deve pensare alle spese enormi della loro vita fastosa, e fra breve dovrà pure provvedere alle spese della bellissima e sospirata regina-madre Natalia...

La vita intima della Corte non è punto tranquilla, tormentata com'è dalle insistenti sollecitazioni di numerosi creditori, che domandano la restituzione dei denari affidati all'ex-re Milan. Fra i creditori, i più importanti sono la Banca Volga-Kama di Pietroburgo e il conte Bray, ex-ministro residente germanico presso questa Corte.

Circa cinque anni fa, l'imperatore di Russia, Alessandro III, indignato di ciò che accadeva in Serbia, permise che la Banca Volga-Kama prestasse a Milan due milioni di franchi, a patto ch'egli se ne andasse dalla Serbia, coll'obbligo di mai più ritornarvi, e che la somma suddetta fosse garantita sul patrimonio della Corona serba e della dinastia Obrenović. Milan intasò eroicamente i due milioni, i quali però vennero ben presto sprecati a Parigi. A corte di quattrini, egli vendette, al governo radicale serbo, tutte le sue prerogative civili e regali per un milione. E quando anche questo milioncino disparve alla bisca di Monte Carlo, l'ex re Milan — inetto a guadagnarsi il pane — montò lo strattagemma del colpo di Stato di suo figlio (13 aprile 1893) che gli permise di ritornare in patria con tutte le prerogative regali.

Ma l'attuale Czar Nicolò II, memore del patto stabilito da Alessandro III, ordinò alla Banca Volga-Kama di chiedere all'ex-re Milan con urgenza la restituzione dei due milioni. E poiché la Corte serba non possiede nemmeno il danaro sufficiente per coprire le spese quotidiane, fra giorni tutto il patrimonio della Corona e della dinastia verrà messo all'asta pubblica per conto della Banca suddetta.

Il conte Bray poi trovavasi qui verso il 1890, all'epoca in cui le scioperate private di re Milan avevano raggiunto l'apice.

A Corte si giocava il baccarat con peggiore accanimento che a Montecarlo. Re Milan perdeva sistematicamente, e il conte Bray sistematicamente vinceva. Alla fine risultò che re Milan doveva al conte Bray 500,000 franchi, un debito che venne allora regolato con atto notarile.

Da quell'epoca il conte Bray non si fece vivo, ritenendo che, dopo il divorzio della coppia reale serba, l'ex-re Milan, impalmando una figlia di qualche

parte al del padre che del figlio fu rivolta a promuovere specialmente la cultura del popolo serbo; ed ambidue credettero di poter raggiungere il nobile scopo col favorire la chiesa. Si misero quindi a edificare conventi serbi, perchè fino allora di conventi serbi non s'era colà esistito alcuno. I Greci si opposero a tali erezioni, ma Sava, ottenute il permesso dell'imperatore Teodoro Filarete, imparentato coi Nemanja, ne eresse quattordici, formanti tutti una sola comunità, fra cui il più rimarchevole fu quello di Hilandar. Esso fu il primo e il più ricco di tutti i monasteri serbi, avendo ricoverato all'epoca dell'impero greco e del regno serbo più centinaia di monaci, i quali del pari che ad esercizi spirituali si dedicavano a lavori letterari. Hilandar perciò fu per molto tempo il luogo dove più d'ogni altro si scrivevano e copiarono libri veteroserbici: l'ingente operosità letteraria colà spiegata si arguisce oggi pure dalla numerosa copia di manoscritti che, ad onta di tante avverse vicende, tal monastero ancora conserva; per cui si può dire ch'esso sia uno de' più vasti depositi di documenti storici e letterari dal secolo duodecimo in poi.

Dopo la morte del genitore, Vucano suo secondogenito, signore della Zeta, insorse contro il fratello Stefano e gli tolse il trono. Questi si rivolse al fratello Sava, già allora universalmente tenuto in conto di santo: ed egli, venuto in Serbia nel 1203, pacificò i due dissidenti fratelli; Stefano riebbe il trono e Vucano ritornò nel suo principato della Zeta. Ma Stefano non permise a Sava di ritornare sul monte Atos; volle che lo aiutasse col consiglio e coll'opera a realizzare lo stato della Serbia e lo fece igumano del monastero di Studenica. In tale carica egli spiegò un'operosità assai utile alla Serbia, erigendo chiese e mona-

stero americano, si sarebbe ricordato del suo debituccio. Ora però che il divorzio venne annullato e che la coppia reale serba s'è rappattumata, il conte Bray venne qui, giorni fa, per ricordare all'ex-re Milan che 500,000 franchi non si dimenticano facilmente.

Povero paese!

Informazioni e Note

L'imperatore Francesco Giuseppe in viaggio. Lo scorso martedì S. M. l'imperatore d'Austria partì da Vienna alle ore 5.15 a. m. per Pola. L'imperatore arrivò a Ljubljana (Lubiana) alle ore 3 pom. ove fece un giro nella città e visitò gli edifici danneggiati dal terremoto, nonchè la guarnigione nei suoi attuali alloggi.

Alle ore 6 pom. proseguì il viaggio per Pola, dove si recò per assistere al varo della nave guarda-coste «Monarch».

Questa sera S. M. ripartì per Vienna. Apprendiamo essere le due opposizioni nella Banovina (Croazia propriamente detta) in procinto di addivenire ad un accomodamento.

Il decesso d'un acerbo nemico del «Pensiero Slavo». Lo scorso mercoledì è morto a Ungarisch-Hradisch il deputato del partito dei vecchi Čehi al Parlamento di Vienna e alla dieta morava, Dr. Giuseppe Fanderlik.

Ci duole, ma dobbiamo pur confessarlo, che il defunto era un acerbo nemico del nostro giornale senza saperne ancora spiegare il perchè.

Ancora sotto il ministero Taaffe egli avea con musulmana indifferenza sparso la voce negli alti circoli che il «Diritto Croato» d'allora (ora «Pensiero Slavo»), sia sovvenzionato dalla Russia e che il modesto programma di questo periodico sia stato delineato nientemeno che sulla Neva.

Informato di questa diceria da alcuni deputati, il nostro Direttore non tardò di rivolgergli per ben tre volte al Dr. Fanderlik col gentile invito di voler o ritirare le sue parole presso chi di ragione, oppure di addurre prove in proposito.

A tutti e tre gli inviti il nostro Direttore non ricevette alcuna risposta, alla quale presentemente deve rinunciare per sempre essendo il Dr. Fanderlik passato a miglior vita.

Nel mentre perdoniamoci al sepolto, osserviamo che dei 192 sequestri, di cui fu ora venne colpito il «Pensiero Slavo» (olim «Diritto Croato») due terzi perlomeno dobbiamo ringraziare alla maligna insinuazione del Dr. Fanderlik, a non parlare, che la stessa, in due riprese — a nostra somma sorpresa — ebbe a suscitare un vespaio colà dove sarebbe stato più opportuno lo *Schramm darüber* — non fosse altro per non destar ilarità fra le persone serie.

L'elezione di un giovane Čeho. Nell'elezione suppletoria di un deputato al Parlamento, seguita a Praga il 4 corr., riuscì a voti quasi unanimi il candidato dei giovani Čehi, il celebrato poeta Svatopluk Čeh. Il neo-eletto deputato è il ben noto autore delle canzoni degli

schlavi, che furono biasimate dall'imperatore Francesco Giuseppe nell'udienza in cui fu recentemente ricevuto il con. aulico Albert.

Il contro-candidato era il conte Thun, governatore della Boemia, il quale non ebbe a raccogliere che soli 3 voti.

L'imperatore d'Austria abdicerebbe. Sotto questo titolo leggiamo nella «Gazzetta di Venezia» di ieri, che circola nei caffè di Trieste: «Un giornale milanese ha da Vienna in data 8 corr.: Corrono negli ambienti politici voci a sensazione che io vi comunico con tutta riserva: Si assicura che l'imperatore Francesco Giuseppe è fermamente deciso a mantepre Kalnoky al potere. Se i delegati ungheresi, alla prima riunione delle delegazioni, dessero al Kalnoky un voto di sfiducia, l'imperatore, stanco di conflitti fra il liberalismo ungherese ed il clericalismo austriaco, avrebbe manifestato l'intenzione di abdicare, cedendo il trono a suo fratello Carlo Lodovico. Stamane si parlava di ciò apertamente nei corridoi del Parlamento.»

Agli abbonati morosi, che si trovano ancora in arretrato colla nostra Amministrazione abbiamo cominciato in questi giorni ad inviare degli apposti inviti, con cui li esortiamo a voler, entro il corrente mese, adempiere al loro obbligo.

Ossiamo sperare che tutti corrispondano al nostro invito e che così non ci costringeranno di sospendere loro col 1. giugno l'ulteriore invio del giornale nonchè di rivolgerci, a malincuore, al nostro avvocato per la relativa riscossione.

L'imperatore Guglielmo all'imperatore Francesco Giuseppe. Annunziano da Vienna in data 9 corr.:

«Ai 15 andante giungerà qui una deputazione di ufficiali tedeschi condotta dal principe reggente Alberto di Brunswick, per presentare, in nome dell'imperatore Guglielmo, all'imperatore Francesco Giuseppe le insegne di maresciallo dell'esercito germanico.»

La questione linguistica nel Litorale. In seno alla commissione parlamentare del bilancio si svolse ieri a Vienna un'animata discussione sulle condizioni linguistiche del Litorale e in ispecial modo delle regioni nelle quali coabitano stirpi slave. Da parte croato-slovena fu reclamata l'equiparazione della lingua croato-slovena alla Corte suprema. Il deputato Klun domandò che a questo scopo alla Corte suprema-sieno chiamati pure alcuni consiglieri croato-sloveni. La proposta di Klun fu però respinta come d'ordinario vengono respinti tutti i giusti reclami degli Slavi. Il ministro della giustizia, conte Schönborn, comunicò di aver chiesto in argomento anche il parere della Corte suprema, la quale però si pronunciò in senso negativo.

Il deputato Klun chiese inoltre che nelle nomine d'impiegati per le varie amministrazioni del Litorale, si abbia maggior riguardo alla conoscenza delle lingue parlate nei distretti, nei quali gli impiegati devono prestar servizio.

Dopo lunga discussione fu deliberato di esigere dagli impiegati stessi che studino di adattarsi alle condizioni linguistiche

1237. Vladislav fece trasportare il suo corpo in Serbia nel monastero di Milejeva, ove rimase fino l'anno 1595, nel quale i Turchi bruciarono le sue reliquie sotto Belgrado. (*) Sava fu l'ultimo santo comune ad ambedue le chiese cattolica e greca. (*) nel campo poi della civiltà esso è riguardato non solo come capo della scuola hilaudiana da lui fondata, ma bensì come il primo e più celebre letterato ecclesiastico della Serbia. Egli colla sua influenza e col suo prestigio vi fomentò tutta la scuola de' letterati, la quale, oltre ad un grande numero di monaci ed a molti dignitari ecclesiastici — quali Domenziano, Nicolò, Danilo ed altri — annoverò anche parecchi regnanti, fra i quali Stefano, il primo coronato, ed il despota Stefano Lazarević. Sava fu anche il primo a scrivere opere originali; dettò i cosiddetti *Tipici* ovvero statuti, nei quali si stabilisce il modo di vivere nei monasteri, e di tali se ne conservarono tre. Il primo è quello di Orahovac detto anche di Karej, (sul Monte Santo); vengono poi quei di Hilaudar e di Studenica, ed in tutti e tre addimòstrò il suo genio organizzatore; per altro la più bella ed importante di lui opera è la vita di S. Simeone suo padre, il contenuto della quale è più religioso che politico, facendo risaltare specialmente i meriti del genitore verso la religione.

Allato a Sava emerse nelle lettere Stefano, il primo coronato, il quale per quei tempi fu molto istruito. Oltre ad alcune sue questioni teologiche dettate in greco, scrisse anch'esso un'opera originale: la biografia di S. Simeone suo padre; nella quale, meno ancora di Sava, egli ebbe riguardo al lato politico.

(*) St. Novaković op. cit. p. 65-66.
(*) Balan — Stadler «Katolička crkva» ecc. Zagreb. 1881. p. 96.

del distretto nel quale fungono il proprio munere, e, ove la conoscenza della seconda lingua del paese sia indispensabile, si pongano al più presto in grado di corrispondere ai bisogni del pubblico.

Lo stesso dep. Klau ripeté quindi sul tappeto la questione delle tabelle e dei sigilli d'ufficio, e a questo proposito lamentò che le disposizioni del ministero della giustizia non vengono interpretate ed applicate come dovrebbero esserlo.

Il deputato tedesco nazionale Barenthor propone che si elabori un progetto di legge sulle nazionalità, il quale regoli tutte le questioni pendenti ed abotica anzitutto — diciamo noi — l'egemonia italiana nel Litorale e la tedesca nelle altre provincie al di qua della Leitha — N. d. Red. — accennando che la maggior parte di queste sono di tale gravità, da non poter essere risolte a tamburo battente.

La legge contro i partiti sovversivi in Germania. La discussione di ieri l'altro al Reichstag germanico della legge contro i partiti sovversivi ha dimostrato ancora una volta che il progetto ha ben poca probabilità di essere approvato. Il ministro di giustizia Schönstedt tenne un lungo ed abilissimo discorso, che produsse anche una certa impressione. Il discorso era diretto specialmente a conquistare i voti del Centro. Addirittura ridicolo invece e di nessunissimo valore pratico fu il discorso del ministro von Köller, il quale non seppe altro che citare alcuni articoli dei giornali socialisti. Egli dichiarò con inaudita arroganza, che al governo è indifferente se la Dieta riconosce o no la giustezza dei motivi che determinarono la presentazione della legge; la Dieta è chiamata semplicemente ad approvare i progetti di legge e ad accordare i crediti necessari per la loro applicazione.

Con somma violenza parlò contro la legge il capo del partito socialista, Bebel, il quale tenne un discorso di due ore, attaccando direttamente la persona dell'imperatore. Egli ricordò che l'imperatore, quattro anni or sono, quando furono abrogate le leggi contro i socialisti, aveva esclamato: Lasciate a me solo la cura del socialismo e vedrete che io saprò pacificarlo! Oggi invece si presenta sotto falso manto questa nuova legge eccezionale molto peggiore della prima e si sono dimenticate completamente quelle espressioni dell'imperatore, come tante altre. Accennando quindi all'affare von Kotze, il deputato Bebel osservò che i continui duelli che hanno luogo nei circoli aristocratici producono alla società molto maggior danno che non il socialismo e osservò che ciò nondimeno questi duelli sono approvati dalla Corona.

Studenti sotto processo in Transilvania — Il libro del dott. Buote sequestrato e proibito in Ungheria. Sotto questo titolo il « Caffaro » di Genova del 2 corr. pubblica la seguente corrispondenza pervenutagli in data 22 aprile da Bucarest.

« I processi politici in Transilvania contro i rumeni sono così frequenti, che ormai è diventata un'impresa difficile quella di tenerli dietro.

« Fra i tanti, merita d'essere accennato

quello che si sta ora istruendo contro alcuni giovani studenti.

« Gli allievi che frequentavano lo scorso anno l'ultimo corso del liceo di Kronstadt (?) avevano stabilito di organizzare, appena passato l'esame di licenza, una fraterna riunione di tutti i baccalaurati rumeni della Transilvania — riunione che doveva tenersi ai primi di luglio del 1894 in Kronstadt (?)

« In vista di ciò, essi fecero stampare un appello da diramare ai loro colleghi degli altri licei. Ma la Direzione delle Poste pose le mani su tali stampati e in luogo d'inviarli a destinazione li consegnò al prefetto del luogo: così la riunione andò a monte.

« Passò quasi un anno e nessuno più pensava a questa faccenda.

« In questi giorni però il giudice istruttore del tribunale di Kronstadt (?) ha ricevuto ordine di procedere contro i signori N. Ionescu, V. Moldovan, I. Cchiopol, A. Ciato e A. Lemeni, che avevano firmato l'appello quali membri del Comitato esecutivo, eletti dai loro colleghi.

« Questi giovani, ora studenti alle varie Università, sono accusati del solito crimine di *agitazione contro lo Stato* e già contro di loro si è iniziato il procedimento.

« Contemporaneamente si annunzia che il giornale rumeno *Dreptatea* di Temesvar — il cui direttore dott. Valerio Branice è entrato da poche settimane nelle carceri di Szegedino a scontarvi la pena di due anni, cui fu condannato per delitto di aver valorosamente sostenuto i diritti dei suoi connazionali oppressi — dovrà subire a giorni altri tre processi.

« Perché il Governo magiaro, non fa addirittura cacciare in carcere tutti i rumeni che manifestano la velleità di fondare un giornale? La cosa sarebbe più spiccia e il suddodato Governo agirebbe almeno con più sincerità.

« Molti esemplari del libro *Die Rumänische Frage* La questione rumena del dott. Eugenio Brute, del quale vi ho annunciato la pubblicazione, sono stati confiscati all'ufficio doganale di Klausenburg.

« Il controllore di detto ufficio, signor Karacsony Miklós, dopo aver confiscato il pacco, giunto da Berlino, che conteneva gli esemplari del libro, telegrafò immediatamente al ministro dell'interno a Budapest, il quale ha ordinato che gli sia trasmesso il pacco e ha disposto nel tempo stesso che siano confiscati tutti gli esemplari che d'ora innanzi entreranno in Ungheria.

« Processi, arresti e sequestri, è sempre la stessa musica quando si parla delle vicende degli sventurati rumeni d'oltre monti.

Un nuovo esplosivo. Guglielmo II, il monarca universale, al quale nessuna scienza saprebbe restar ignota, non poteva disinteressarsi della chimica, ed egli aveva poco praticata fino ad ora.

Obbedendo alle sue preferenze marziali, egli s'è dedicato alle sostanze esplosive ed ha ottenuto una nuova polvere, eminentemente distruttiva, il cui bisogno non si faceva certamente sentire.

Questo prodotto reale, per una delicata e cortigianesca attenzione ha ricevuto il nome di *rezite*. Esso deflagra lentamente, senza fumo come senza rumore, e possiede

una forza di espansione prodigiosa, a quanto si assicura.

Esso sprigiona inoltre — particolarità indimenticabile per quelli che asselettero agli esperimenti — un abominabile odore! Sotto quest'ultimo rapporto, la *rezite*, si afferma, non ha rivali.

Scambio di spose. Anche questa è da contar: in un villaggio del Passeler (Tirolo), due contadini s'erano promessi a due sorelle. S'erano già fatte le pubblicazioni quando l'uno dei fidanzati trovatosi con l'altro, gli fece:

— Vogliamo scambiarci le ragazze?

— A me fa lo stesso — rispose l'altro. Intrepide, le due fidanzate si dichiararono d'accordo con lo scambio e lo scambio avvenne senz'altro.

Cronaca della Città

Una magliolata con bandiera (.. ruse). Sotto questo titolo leggiamo nel locale « Piccolo » di ieri:

« Ieri, verso le 6 pomeridiane, dalla scuola della Società dei SS. Cirillo e Metodio, sta in via Giuliani N. 26, uscivano processionalmente gli scolari d'ambo i sessi e guidati dai loro maestri si recavano a fare una giterella in campagna. Precedevano lo scolare, una delle quali, che marciava in testa, portava spiegata al vento una bandiera dai colori russi, tutta inghirlandata di fiori. Venivano poi i maschi i quali pure avevano il loro bravo alfiere che portava una bandiera gialla-nera, una questa non era inghirlandata di fiori e neppure spiegata. Poggiava modestamente e tutta arrotolata sulle spalle del giovane signifero, il quale procedeva fiancheggiato da un maestro e da una maestra. La processione camminò per circa un ora e mezzo percorrendo quasi tutte le vie del distretto di S. M. Maddalena Superiore, destando la meraviglia (?) degli abitanti di quei paraggi e di tutti coloro che si trovavano a passarvi, i quali si chiedevano, sorpresa, che cosa fosse nato. Accidenti!!!

« E la stessa domanda vorremmo fare anche noi. Che cosa era nato? Forse che per far pigliare una boccata d'aria magliolina a quei ragazzetti c'era bisogno di portare a spasso per le vie del suburbio di Trieste la bandiera russa? O che c'entra la Russa col rione di Santa Maria Maddalena superiore? »

« Chi saprebbe rispondere a questa domanda del « Piccolo »?

Il « Piccolo » pure di ieri, sulla falsariga del « Piccolo », sotto il titolo *colori russi* esce nella seguente tirata:

« Dalla scuola della Società dei S. S. Cirillo e Metodio, in via Giuliani N. 26, verso le 6 del pomeriggio di mercoledì, gli scolari d' ambedue le sessioni, maschile e femminile uscivano per recarsi a diporto nella campagna, sorvegliati dai rispettivi maestri. Fin qui proprio nulla di male. Se non che strano, ma come si trattasse non d'ingenui fanciulletti, ma di soldati, precedeva a tutti una fanciulla che portava una bandiera dai colori russi. Dietro la colonna delle fanciulle

veniva quella del fanciulli, e qui nuova bandiera sempre russa. (Il « Piccolo » dice giallone. — A chi credere? — N. d. Red.)

« La milizia dell'avvenire percorse tutte le vie del distretto di S. M. Maddalena Superiore, facendo accorrere le comari che si chiedevano chi fossero, dove andassero quei battaglioni di buoccoli di cosacchi e rispettive cosocche. »

Alla larga!

Due adunanze generali avranno luogo domani in questa città: la prima quella della Società slovena di ginnastica (*Tržaški Sokol*) alle ore 2 1/2 pom.; la seconda, alle 4 pom., quella della Società operaia slovena di mutuo soccorso (*Delalsko podporno društvo*). Entrambe le adunanze si terranno nel locale del « Tržaški Sokol » via Carueto.

Voel inquietanti. Sotto questo titolo il locale « Mattino » di ieri reca da Roma il seguente dispaccio:

« Notizie qui giunte da Vienna recano che nella questione dei vini italiani non è ancora imminente un accordo, come si sperava giorni fa, e ciò a causa di alcuni dissensi avvenuti tra i periti tecnici di Vienna e di Budapest. »

Concorso per le scuole slovene. Col p. v. anno scolastico sono da conferirsi nelle civiche scuole popolari slovene nella campagna di Trieste:

due ed eventualmente più posti di maestra effettiva con la paga di II categoria (f. 500 annui); un posto di sottomaestra provvisoria ed un posto di maestra assistente; inoltre gli eventuali posti di risulta di sottomaestra provvisoria e di maestra assistente.

Le maestre hanno diritto ad aumenti quinquennali di annui f. 60 secondo le norme per ciò vigenti ed in verun caso in numero maggiore di sei.

Lo stipendio dei sottomaestri è di annui f. 420; quello delle sottomaestre di annui f. 360.

In difetto del quartiere in natura spetta alle maestre, ai sottomaestri ed alle sottomaestre l'indennità d'alloggio di annui f. 150 (non computabile nella pensione).

I maestri assistenti godono la remunerazione di f. 420 e le maestre assistenti quella di f. 266 all'anno.

Treni festivi di piacere da Trieste a Cormons e ritorno. Incominciando dal giorno 5 corr. fino al 13 ottobre a. c. venne messo in attività tutte le domeniche e giorni festivi da Trieste a Cormons e ritorno un treno di piacere a prezzi ridottissimi con vetture di II e III classe in base al seguente orario

Partenza da Trieste alle ore 2 pom. Arrivo a Cormons 4.39.

Partenza da Cormons alle ore 9.10 pom. Arrivo a Trieste alla mezzanotte.

Prezzi dei biglietti di andata e ritorno da Trieste a Cormons f. 2.10 II classe e f. 1.40 III classe.

Osservazioni: 1° Non vengono accordate ulteriori riduzioni di prezzo ai fanciulli. 2° Bagagli, eccettuati quelli a mano, non verranno accettati per questi treni.

3° Il numero dei biglietti per queste gite sarà limitato a quello dei posti disponibili.

4° Questi biglietti di andata e ritorno saranno validi soltanto per treno di piacere e per il giorno per cui verranno rilasciati. Non potranno quindi servire per viaggio con altri treni, neppure contro pagamento della soprattassa.

Per sovrabbondanza di materia fummo costretti di omettere nell'olderno numero la rubrica *Letteratura ed arte*.

Treni festivi di piacere da Trieste a Nabresina e ritorno. Pure incominciando dal 5 corr. fino al 29 settembre a. c. venne messo in attività in caso di bel tempo tutte le domeniche e giorni festivi da Trieste a Nabresina e ritorno, un treno di piacere a prezzi ridottissimi con vetture di II e III classe in base al seguente orario: Trieste partenza 4.25 pom., Nabresina arrivo 5.08 pom.; Nabresina partenza 10.10 pom., Trieste arrivo 10.50 pom. Prezzo dei biglietti di andata e ritorno: da Trieste a Nabresina II cl. s. 55, III cl. s. 40.

Osservazioni:

1. I biglietti d'andata e ritorno per Nabresina saranno validi soltanto per treno di piacere e per il giorno per cui verranno rilasciati. Non potranno quindi servire per viaggio con altri treni, neppure contro pagamento della soprattassa.

2. Non vengono accordate ulteriori riduzioni di prezzo ai fanciulli per viaggio a Nabresina.

3. Bagagli, eccettuati quelli a mano, non verranno accettati per questi treni.

4. Il numero dei biglietti per queste gite sarà limitato a quello dei posti disponibili.

Il riposo domenicale. L' *Osservatore triestino* del 2 corr. pubblicava la seguente Notificazione dell' i. r. Luogotenenza del Litorale dd. 28 aprile m. s. colla quale in base agli articoli VII e IX della legge 16 gennaio 1895 e all'ordinanza dell' i. r. Ministero del Commercio dd. 24 aprile 1895 vengono stabilite con riguardo ai bisogni della popolazione ed alle condizioni locali del Litorale le richieste eccezioni alla prescrizione del riposo domenicale.

A. Industrie produttive.

§ 1. Per le seguenti categorie di industrie produttive viene regolato il lavoro domenicale come in appresso:

- a) Intreccio di fiori freschi:
- È permesso il lavoro compresa la vendita, durante la domenica.
- b) Barbieri, parrucchieri:
- Il lavoro è permesso nella città di Trieste (escluso il territorio) fino alle 4 pom., negli altri luoghi fino alle 3 pom.
- Durante il tempo del carnevale è permesso il lavoro durante tutta la domenica.
- c) Pistori:
- al confezione: il lavoro nella domenica è permesso fino alle ore 10 ant. e dalle 10 ore di sera in poi;
- bi vendita: il lavoro è permesso durante tutta la domenica.
- d) Officieri, pasticci-ri e confetturieri:
- al confezione: il lavoro è permesso fino alle 12 merid. e dalle 10 di sera in poi, u-

X.

SOMMARIO

Discepoli di Sava. — Contenuto della letteratura paleoserbica. — L'arcivescovo Danilo Gregorij Džambuk. — Il patriarca Paisio. — Costantino il filosofo. — Annali. — La poesia popolare nella letteratura paleoserbica. — Documenti legislativi. — Libri apocrifi. — I Bogomili. — Gli Zhornci o le compilazioni. — Carattere della letteratura paleoserbica.

Molto venne scritto in Serbia dopo la morte di Sava. Vi s'adoperarono colla penna i regnanti, i nobili e più d'ogni altro i monaci nei conventi, e la letteratura si svolse senza interruzione sino alla caduta della Serbia. Sventuratamente questo regno finì sul campo di Kosovo nel 1389; le lettere peraltro non vi cessarono che appena nel 1459, quando cioè la Serbia divenne un pasciato turco; senonché, non avendo gli autori apposto il loro nome alle opere da essi scritte, non si sa a chi attribuirle. Del resto la letteratura paleoserbica è poco originale, e consiste in gran parte di traduzioni dalla bulgara. Prima ancora del decimoterzo secolo, come fu già detto, molto era stato scritto in Bulgaria; la quale essendo vicina alla Serbia ed alla stessa assai affine per lingua, molte opere bulgare entrarono in Serbia, e là vennero trascritte e adattate, coi necessari cambiamenti di suoni, al linguaggio indigeno (*redazione serba*). Queste traduzioni sono tutte di contenuto religioso, come la Sacra Scrittura, libri liturgici e dogmatici, preghiere per le diverse festività dell'anno, trattati di contenuto morale, leggende di Santi e simili: le quali tutte quasi possono dirsi copia di opere corrispondenti nella letteratura bulgara, della quale la serba non fu altro che una continuazione. La prima letteratura slava fu dunque la *paesona*, seconda la *bulgara*, terza la *serba* e quarta la *russa*. Nella

serba non si ha d'originale che quanto si riferisce alle cose della setta nazionale; e nominante le vite dei Santi, dei re e di altre ragguardevoli personalità, nonché la liturgia dei Santi e gli annali. In tutti questi scritti domina esclusivamente lo spirito religioso, e l'elemento politico non si riscontra neanche nelle biografie dei regnanti. Nella categoria di tali scrittori entrano: 1° San Sava, 2° Stefano, il primo coronato; 3° Domenziano. Quest'ultimo fu monaco e vescovo del monte Santo, vissuto nel decimoterzo secolo, il quale lasciò due biografie: una è la vita del suo maestro san Sava, 1241; l'altra quella di san Simeone, 1264; e l'autore le scrisse giovandosi del materiale raccolto dai due altri regi biografi che lo avevano preceduto. Così il primo regnante serbo Nemanja ebbe l'onore di tre biografi, e fra questi, due suoi figliuoli: tutti e tre però ebbero dinanzi agli occhi più la sua vita monastica che il glorioso suo regno. Quella di Sava è forse la più interessante, più semplice ed animata, a cui tien dietro quella di Domenziano. In generale peraltro le biografie dei primi scrittori serbi, sebbene risentano i difetti proprii dell'epoca che dipendono dagli scrittori, mostrano tuttavia una perizia stilistica, molto commendevole, in riflesso al tempo in cui vennero composte; per cui i critici non a torto assegnano a queste produzioni il primo posto nella letteratura veteroserbica. Dal lato storico esse presentano minor valore, imperocché, invece di essere biografie storiche, non sono che panegirici religiosi, i quali esaltano i meriti acquistati dai re e dai vescovi serbi per la fede. Oltre le tre biografie del Nemanja, si hanno quelle di altri re e arcivescovi della Serbia, ma per valore letterario assai da meno delle prime, perchè vi preponderano riflessioni teologiche, e non sono im-

muati da grossi errori di storia e di critica. Esse furono scritte dall'arcivescovo Danilo nel decimoquarto secolo e condotte fino al 1325. Dopo la di lui morte furono continuate da altri, e in ispezialità da Gregorio Cambiak che scrisse la biografia del re Detanski; dal patriarca Paisio che dettò quella dell'ultimo Nemanja e da Costantino, il filosofo, autore di quella del despota Stefano Lazarević, figlio e successore del re Lazar. Tali biografie erano allora conosciute sotto il nome di *Carostavnik* ovvero *Kodolov* (genealogie) e giungono fino al caudere del secolo decimottavo. Si può dire che ogni re, ogni arcivescovo ed ogni santo serbo abbia avuto il suo biografo, eccettuato il solo imperatore Dušan. Come ciò avvenne di lui, che fu il più glorioso e possente degli *Car serbi*? Invero non se lo sa spiegare. Alcuni ritengono esser così avvenuto, per aver egli stabilito il patriarcato a Peò (Ipek), e quindi per essersi con ciò separato da Costantinopoli; ma il vero motivo sarà piuttosto stato quello di essersi occupato più di cose politiche che ecclesiastiche. Il continuatore di Danilo lo ricorda soltanto con poche parole. Il biografo di Lazar Grebljanović non dice nulla della sfortunata battaglia di Kosovo, onde tanto ha poi scosso gli animi ed attirato tanta simpatia agli eroi caduti; ma solo accenna come il re Lazar visse e regnò e morì da uomo religioso e pio.

Dopo le biografie seguono gli annali, i quali ebbero principio nel XIV secolo e sono annotati e svolti, come tutte le altre forme letterarie in Serbia, dietro i modelli bizantini. Senonché gli annali non sono esclusivamente cosa serba. Bulgari scrittori avevano già prima tradotto gli annali greci, quali Giovanni Malala, Gregorio, il peccatore, Giovanni Zonara e Costantino Manasse; i Serbi li tradussero dal bulgario

e cominciarono con queste versioni. In seguito s'introdussero mutamenti, dei quali il primo fu l'inserzione della storia serba nella versione degli annali greci. Più tardi ancora vennero compilate altre opere storiche, sempre però gli scrittori attenendosi ai modelli precedenti. Qui si ha da ricordare anche la ultima cronaca abbastanza notevole, che colla narrazione giunge sino a Leopoldo I, scritta dal despota Giorgio Brankovic, durante la di lui prigionia in Eger, alla fine del decimosettimo secolo. Egli pure seguì le tracce dei precedenti scrittori, colla differenza che, escludendo ogni riflessione di natura religiosa, si attenne ad una forma meno arida e s'introdusse un po' di critica. Tutti i popoli del medio evo ebbero i loro annali, che la semplice e talvolta anche poco cronologica esposizione degli avvenimenti principali dell'epoca sostituivano alla storia, della quale in giornata sono una delle principali fonti; ond'è che anche presso i Serbi vennero registrati i fatti della vita nazionale. Però di quanto sia accaduto dai primi tempi sino al Nemanja, gli annalisti non ci sanno dir nulla; per l'epoca posteriore poi sino ai tempi loro, essi tutto presero dalle sopra mentovate biografie. Questi annali sono una specie di cagnocchia, nei primi de' quali per lo più non si fa altro che citar nudi nomi per ordine cronologico. E inoltre da deplorarsi che i compilatori e rifacitori degli annali serbici si sono assai spesso curati di minuscole e abbiano fatto poco caso di avvenimenti di somma importanza nella nazione: così si vediamo da un lato con istantanea sofisticazione cercare le prove dell'immaginaria discendenza dei Nemanja dagli imperatori greci e romani, e dall'altro assai di rado fermarsi sul più decisivo avvenimento della loro epoca, la sfortunata battaglia di Kosovo. Nelle loro brevi ed

aride enumerazioni non vi è nè descrizione animata, nè il ritratto dell'epoca e delle persone; nulladimeno, giova ripeterlo, essi non son del tutto senza valore per la storia serba, sebbene dal lato letterario non offrano nulla di rimarchevole. Imitazione dei parti letterari più meschini della greca letteratura, essi non potevano, non riprodurre i difetti; che anzi, oltre a questi, hanno pure quelli che successivamente vennero aggiunti nelle versioni.

Nella letteratura paleoserbica non si riscontra alcunchè di poetico. Causa di questa mancanza si furono gli ecclesiastici i quali erano contrari alla poesia popolare, perchè in casa, come si disse, trovavano tracce pagane. Ma allato alla poesia popolare, vivente nella tradizione orale, sonvi pure anche nella letteratura veteroserbica, scritte con caratteri cirilliani, produzioni letterarie popolari di quello stesso genere, che abbiamo veduto nella bulgara e croata (*glagolitica*); le quali e soddisfacevano il gusto poetico religioso delle masse, e stavano in intimo rapporto cogli antichi concetti mitologici, e in parte si basavano sugli stessi. Alcune sono eziandio di fonte schiettamente bulgara, altre di origine mista, serbo-bulgara. Le opere principali bizantine di contenuto leggendario adunque furon dai Serbi tradotte dal bulgario, come il romanzo di Alessandro il grande, la guerra di Troja e verosimilmente i raccosti di origine orientale *Stefaniti* e *Avilati*, presi dall'opera indiana *Pandavatastra*; i quali prima a mezzo della letteratura araba, indi della bizantina e bulgara vennero trapiantati nella veteroserbica. Sono da ricordarsi eziandio la leggenda araba di Sinagrippe e del suo sapientissimo ministro Achiro, conosciuta sotto il nome di *milie e vasa notte*, la vita di Maometto e la leggenda bizantina intorno la vita e le opere di

